

La profonda drammaturgia di Macmillan approda con tre date al Massimo cittadino  
«È un lavoro emotivamente complesso, rischioso e totalmente fuori dagli schemi»

# Persone, posti e cose al Verdi c'è Ferzetti diretta da Favino

Erminia Pellicchia

Emma è un'attrice di talento, ma abusa di alcol e droghe. Durante una replica del Gabbiano di Čechov, vive un crollo improvviso, il confine tra scena e vita reale si spezza, le parole del personaggio si mescolano ai suoi pensieri e il palcoscenico diventa il luogo di una crisi profonda. Deve disintossicarsi se vuole tornare a recitare. Inizia quindi un percorso in un centro di riabilitazione, tra resistenze, ricadute, confessioni e tentativi di ricominciare. È la trama di People, places & things (Cose, posti e persone), il pluripremiato dramma del britannico Duncan Macmillan, che, forte dell'accurata traduzione di Monica Capuano, arriva in Italia con la magistrale regia di Pierfrancesco Favino, che con lucida sensibilità ha saputo affrontare le mille sfumature di un testo complicato così come, scrive, «è complicato trovare se stessi». Protagonista di questo lavoro superbo che chiude la stagione di prosa del Teatro Verdi di Salerno è Anna Ferzetti, un nome importante (il padre era l'indimenticabile Gabriele Ferzetti) e tantissima gavetta alle spalle, unita a talento, professionalità e passione. Straordinaria interprete di uno spettacolo, dice, «emotivamente complesso, rischioso, totalmente fuori dagli schemi», che ha conquistato la critica e platee normalmente diffidenti verso le drammaturgie contemporanee. «Perché è di pancia - spiega l'attrice romana - ti sorprende e ti tocca nel profondo. Due atti di ritmo serrato, tensione, con punti di forza nelle luci di Bianca Peruzzi, nei costumi di Roberto Chiochi e in un cast eccellente: Betti Pedrazzi, Thomas Trabacchi, Totò Onnis, Luca Massaro, Maria Giulia Toscano, Gabriele Badagliacqua, Marta Virginia Morgavi, Giorgio Stefani e Sofia Capo». Sarà al Verdi da domani a sabato alle 21 e domenica alle 18. «Torno con piacere in questo teatro che ha un pubblico esigente che mi accolto sempre con affetto. Spero che ci siano giovani; ricordo il fantastico Giffoni del 2022: i ragazzi sono il pubblico più sincero, non hanno sovrastrutture».

Sarà un viaggio dentro la mente di Emma/Nina/Sara/Lucia, o chiunque dica di essere...  
«Sì, a un certo punto della sua vi-



Stamattina a Nocera Inferiore

## Fante, l'omaggio alla biblioteca Pucci

Sarà il capolavoro "Chiedi alla polvere" di John Fante a tener banco alla Biblioteca comunale Pucci di Nocera Inferiore, questa mattina a partire dalle 10, nel progetto lettura coordinato da Nicla Iacovino. Nocera vuole omaggiare lo scrittore di origini abruzzesi con un incontro/dibattito, prendendo in esame quello che è considerato il suo gioiello, il romanzo del 1939 che gli avrebbe dato successo solo dopo la morte e per il quale Charles Bukowski considerava lo stesso Fante come «il mio Dio». Protagonista della storia è Arturo Bandini, alter ego dell'autore, che tenta il successo e la gloria nel campo della narrativa per affrancarsi da una vita di miseria. «Il progetto parte nel 2012 - spiega la fondatrice - Fino ad

oggi abbiamo letto almeno 103 libri, seguendo la sollecitazione di Umberto Eco, cioè di esplorare i "boschi narrativi", esattamente come si fa introducendosi in un bosco, non motivati tanto dal desiderio di vedere quale sia l'epilogo, ma di addentrarci appunto tra i boschi personali attraverso i personaggi, le loro azioni che compiono, il contesto storico letterario, la dimensione umana e psicologica, le correnti letterarie legate al volume. Anche durante il covid abbiamo continuato a discutere di libri tramite whatsapp. Spesso ci interfacciamo con altre associazioni come i giovani di Controcorrente. Questo è il potere del libro, unire generazioni diverse».

Da Davide Speranza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ta, si trova attanagliata dalle sue abitudini nocive. Inizialmente accetta di curarsi soltanto per prendere quel pezzo di carta che le consenta di tornare a lavorare. Non ha nessuna voglia di affrontare trattamenti lunghi, né di combattere i suoi fantasmi. Poco alla volta, però, entra in un percorso di conoscenza di sé che forse la porterà a guardarsi dentro in un altro modo. È una donna che ha molti registri, sicuramente è molto diversa da me. Io sono curiosa, amo questo mestiere che può dare tanto e togliere tutto, ho avuto molte esperienze, belle e brutte, ma resto sempre con i piedi per terra, trenta passi avanti e trenta indietro».

È stata una bella sfida attoriale, anche se, per citare solo i suoi ultimi film, La Grazia e Domani interrogo, ci ha regalato sempre performance che sono rimaste nel cuore.

«Devo dire che questa è stata davvero speciale, la mia prima volta da protagonista a teatro, non può immaginare l'emozione di vedere il proprio nome primo nel cartellone. Pierfrancesco mi ha messo alla prova, e mi ha affidato un ruolo bellissimo, difficile, ma era il momento per farlo; è il mio compagno da una vita, chi più di lui poteva sapere quando sarei stata pronta. Lo ringrazio, perché amo mettermi in gioco continuamente, e lui mi ci ha messo in pieno. Abbiamo visto lo spettacolo a Londra quando ha debuttato nel 2015 e siamo rimasti colpiti; lui ha acquisito i diritti, l'abbiamo costruito insieme. Ora sono più matura, ho fatto un percorso di vita personale che mi ha fortificato e che mi ha permesso di approfondire determinate tematiche».

Il tema, in fondo, è quello della dipendenza, riguarda tutti noi, è sempre attuale.

«Sì, parla delle nostre fragilità, ognuno di noi dipende da qualcosa, i soldi, il cibo, l'amore, il potere, il lavoro, il successo. In questo momento storico in cui passiamo i giorni a rincorrere l'immagine di chi dovremmo essere per sentirci all'altezza, questo testo ci invita a mettere da parte le menzogne, quelle che diciamo anche a noi, ad avere il coraggio di guardarci dentro e a rinascere dalle nostre ferite. Emma ci riuscirà? Ci prova. Con difficoltà. Il finale è aperto, d'altronde la vita non ci dà mai risposte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# La ragazza del vintage da Agropoli all'online «Così rivivono storie»

LA RESTANZA

Antonio Corbisiero

Melania della Torre, giovane trentenne, è la fondatrice de "La Ragazza del Vintage", un negozio ad Agropoli, nel cuore del Cilento. «Sono una persona profondamente legata alle mie radici - afferma - alla mia famiglia e a tutto ciò che ha una storia da raccontare. Da qui nasce la mia passione: dall'amore per le cose autentiche, vissute, che portano con sé una storia». Fin da piccola ha sempre avuto una grande passione per la fotografia, un aspetto che oggi è parte integrante del suo lavoro. Nel suo negozio, infatti, non si occupa solo della selezione dei capi, ma gestisce tutto personalmente: dalle foto alla comunicazione, fino al rapporto diretto con i clienti, il suo profilo Instagram e il sito

IL PERCORSO

«Mi sono diplomata - dice Melania - presso un istituto professionale con indirizzo chimico-biologico, un percorso che apparentemente non ha nulla a che vedere con quello che faccio oggi. Eppure, proprio questo mi ha insegnato una cosa importante: non sempre il percorso di studi definisce ciò che diventerai. Spesso, soprattutto da giovani, non si ha ancora chiaro cosa si vuole fare davvero. Non ho studiato moda, non ho una laurea nel settore, e tutto quello che ho costruito nasce esclusivamente dalla passione, dall'esperienza e dalla voglia di mettermi in gioco. Credo che questo possa essere un messaggio importante: non sempre servono titoli per inseguire ciò che si ama». All'inizio del suo percorso non tutti credevano in questa scelta. L'idea di vendere capi vintage, spesso considerati semplicemente "usati", non veniva sempre compresa. In molti si chiedevano chi avrebbe mai indossato quei vestiti. «Col tempo - afferma - ho continuato a credere in quello che facevo senza farmi fermare dai dubbi degli altri. Oggi vedere persone che scelgono il vintage con consapevolezza, che mi seguono e che indossano con orgoglio questi capi, è la soddisfazione più grande, la mia rivincita». «Da bambina - continua Melania - oltre alla passione, c'era anche un'altra realtà: non sempre potevo permettermi di acquistare i vestiti che andavano di moda. Ed è proprio lì che entrano in gioco i mercatini, dove andavo insieme a mia madre. Per me erano un mondo magico. Cercavo, osservavo, scovavo pezzi unici e quando li trovavo ero felicissima. Li indossavo con orgoglio. Proprio tra quei mercati ho iniziato a formare il mio occhio: toccavo i tessuti, osservavo i dettagli, mi innamoravo dei bottoni, delle foderne interne, delle fantasie. Mi divertivo a trasformare i capi: se un jeans fosse stato troppo lungo lo avrei trasformato cucendo a mano merletti, frange e stoffe, rendendolo davvero mio. Era un modo per esprimermi, per creare qualcosa di unico. Col tempo ho fatto tanti lavori, sempre con un obiettivo preciso: mettere da parte qualcosa per investire nella mia passione. È stato un percorso fatto di sacrifici, ma ogni passo mi ha portato dove sono oggi». «Ho iniziato a lavorare nel vintage nel 2019 - continua Melania - per anni ho venduto online, lavorando dalla mia stanza e costruendo una community che oggi mi segue da tutta Italia e non solo. Nel 2023 ho realizzato uno dei miei sogni più grandi: aprire il mio negozio fisico. Oggi più che mai credo che il vintage sia una scelta consapevole: in un'epoca in cui la moda è veloce, spesso di scarsa qualità e con un forte impatto sull'ambiente e sulle persone, scegliere capi già esistenti significa ridurre gli sprechi, dare valore a ciò che già c'è e contribuire a un modo di vivere più sostenibile. Portare avanti un'attività oggi non è semplice: ci sono difficoltà, spese e tante sfide quotidiane. Ma quello che non è mai mancato è la passione che mi permette di andare avanti, anche nei momenti più complessi. È la forza che sostiene tutto». «Oggi sento anche il desiderio di trasmettere qualcosa a chi mi legge - conclude Melania - soprattutto ai più giovani. A chi ha un sogno ma ha paura di iniziare. Il mio consiglio è di crederci e di buttarsi: non sarà facile, ma quando c'è passione si trova sempre il modo di andare avanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# La rivincita di Luchè fermata dalla febbre, niente bis a Eboli

Maria Francesca Troisi

Doveva essere una doppietta tra le mura amiche del PalaSele di Eboli, ma la febbre ha troncato i piani di Luchè, trasformando la serata di lunedì in un atto unico e innescando malumori tra chi si è ritrovato, per la seconda volta, con un pugno di mosche in mano (si tratta del secondo rinvio, stavolta senza recupero, dopo lo slittamento delle date da dicembre a marzo). Eppure, la serata quasi sold out, è diventata subito il terreno per una rivincita dopo il dodicesimo posto a Sanremo: un piazzamento che è già un ricordo sbiadito, polverizzato dai numeri di «La-

birinto», settimo brano più ascoltato del Festival su Spotify con oltre undici milioni di streaming a un mese dalla finale. Sotto una imponente «U» rovesciata, che dominava il fondo del palco, il rapper di Marianella ha aperto il fuoco tenendo insieme «Il mio lato peggiore» e «Potere», rispettivamente title track dei dischi del 2025 e 2018. Su «O' primmo ammoro», già prestatato alla serie «Gomorra», la platea è esplosa, ancor più su «E' cumpagnmie» e «Int'o rion», amarcord della leggenda Co'Sang. Con CoCo Luca Imprudente (così all'anagrafe il rapper) ha infilato un set di cinque pezzi («No love», «Non siamo uguali», «10 anni fa», «Fin qui», «Lo

sai chi sono»), poi il palco si è popolato: sono entrati batterista e tastierista, dando al live una muscolatura capace di sovrastare il coro costante del pubblico. «Autostima», «Scale», «Tutto di me», poi Luchè ha provato a parlare del Festival, ammettendo che sarebbe pronto a tornarci. E, ancora: «Se non ci fosse la rabbia», cambio d'abito e la replica alla classifica dell'Ariston. «Labyrinth» è diventato un karaoke assordante. Come «La notte di San Lorenzo», omaggio a Pino Daniele, che poggia sul campionato di «Je sto vicino a te». Le fiamme ai lati, unico fronzolo concesso ad un purissimo live hip hop, hanno accompagnato «Chico», hit del 2020



originariamente cantata con Guè e Rose Villain, mentre su «Ginevra», che nell'ultimo disco divide con Geolier, ha lasciato cantare il palazzetto, chiedendo un applauso per la forza della scena campana che sta governando le classifiche. Sul finale ha fatto salire sul palco Cosimo, giovanissimo fan e aspirante rapper, e gli ha ceduto la strofa di Sfera Ebbasta su «Miami vice». «Ce la farai». Il cerchio si è chiuso con «Non abbiamo età» e «Nessuna», un trionfo che prepara la strada verso la chiusura all'ippodromo di Agnano, prevista per il 10 settembre, dopo lo spostamento dalla regia di Caserta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SALTA LA SECONDA DATA AL PALASELE DI EBOLI, LA PRIMA È UN TRIONFO «PRONTO A TORNARE A SANREMO»**